Sir

**VIAGGI APOSTOLICI**

**Papa in Thailandia: arrivato a Bangkok, domani il primo discorso**

20 novembre 2019 @ 8:30

Il Papa è arrivato all’aeroporto di Bangkok, capitale della Thailandia, prima tappa del suo viaggio apostolico internazionale in Thailandia e Giappone. All’arrivo all’aeroporto di Bangkok, alle ore 12.05 locali, Francesco è stato accolto, ai piedi della scala anteriore dell’aereo, da un membro del Consiglio della Corona che gli ha offerto un omaggio floreale e da suor Ana Rosa Sivori, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sua cugina, che gli farà da interprete in alcuni incontri in Thailandia. Quindi, dopo aver salutato le autorità, i vescovi thailandesi e 11 bambini in abito tradizionale, il Papa ha attraversato la Guardia d’Onore. Subito dopo il Santo Padre si è trasferito in auto alla nunziatura apostolica di Bangkok dove è stato accolto dal personale della rappresentanza pontificia. Durante il volo verso Bangkok, nel sorvolare la Croazia, la Bosnia ed Erzegovina, la Serbia, il Montenegro, la Bulgaria, la Turchia, l’Iran, l’Afghanistan, il Pakistan, l’India e il Myanmar, il Papa ha fatto pervenire ai rispettivi capi di Stati i telegrammi di saluto. Il viaggio del Papa entrerà nel vivo domani, con il primo dei quattro discorsi che scandiranno la prima giornata in Thailandia, rivolto alle autorità, la società civile e il Corpo diplomatico dalla Governmental House di Bangkok.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE**

**Usa dichiara “non illegali” le colonie israeliane in Cisgiordania. Mons. Marcuzzo (patriarcato): “Pessima notizia per la pace”**

19 novembre 2019

Daniele Rocchi

L’amministrazione Trump dichiara “non illegali” le colonie dello Stato ebraico in Cisgiordania, rimettendo in discussione 40 anni di politica estera e ponendo un’ipoteca sulla pace tra Israele e Palestina. Il commento di mons. Giacinto Boulos Marcuzzo, vicario patriarcale per Gerusalemme e la Palestina: "Una pessima notizia per la pace. Una pietra tombale alla soluzione Due popoli, Due Stati"

“Una pessima notizia per la pace. Una dichiarazione da condannare”: non usa mezzi termini mons. Giacinto Boulos Marcuzzo, vicario patriarcale per Gerusalemme e la Palestina, per commentare al Sir la dichiarazione del segretario di Stato americano, Mike Pompeo, di non considerare più illegali gli insediamenti israeliani nei Territori palestinesi occupati.

Una affermazione che di fatto ripudia il Memorandum Hansell del 1978 con il quale gli Usa giudicavano l’occupazione dei Territori “incompatibile con il diritto internazionale”. Definire “gli insediamenti civili incompatibili con il diritto internazionale non ha favorito la causa della pace – ha spiegato Pompeo – la dura verità è che non vi sarà mai una soluzione legale del conflitto e le argomentazioni su chi ha ragione e chi ha torto dal punto di vista delle leggi internazionali non porteranno mai la pace”. Questo per dire anche che “la legalità degli insediamenti deve essere decisa dai tribunali israeliani”. L’annuncio di Pompeo – che va ad aggiungersi ad altri provvedimenti pro-israeliani, come lo spostamento dell’ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme, riconosciuta così capitale d’Israele, e il riconoscimento dell’occupazione d’Israele delle Alture del Golan – marca una netta rottura sia rispetto alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell’Onu del 2016, che definì una “flagrante violazione” delle leggi internazionali le colonie israeliane in Cisgiordania, e sia ripudiando la quarta Convenzione di Ginevra che sancì l’illegalità del trasferimento di popolazione da parte di una potenza occupante.

Mons. Marcuzzo

Una dichiarazione disastrosa. “Si tratta di una dichiarazione disastrosa che va in direzione opposta alla pace, ai diritti dei popoli e delle persone. Come è possibile annettersi terre che appartengono ai palestinesi senza il loro consenso? Chi sono gli Usa per deciderlo?” rimarca il vicario patriarcale per Gerusalemme e la Palestina.

“La comunità internazionale deve reagire prontamente”.

La decisione Usa di non considerare più illegali gli insediamenti israeliani in Cisgiordania “contraddice totalmente” il diritto internazionale, ha dichiarato Nabil Abu Rudeineh, portavoce del presidente palestinese Mahmoud Abbas. Rudeineh ha lanciato un appello agli altri Paesi affinché “dichiarino la loro opposizione” alla decisione di Washington. Per la Russia la posizione Usa sugli insediamenti è una “minaccia per la pace”. “Nessun Paese è al di sopra del diritto internazionale. Le dichiarazioni sullo stile del fatto compiuto non hanno validità nel diritto internazionale”, ha scritto su Twitter il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu. Di segno opposto le reazioni in Israele. Per il leader del Partito Blu e Bianco, Benny Gantz, “il futuro dei residenti della Giudea e della Samaria (la Cisgiordania) dovrebbe essere deciso in accordi che servano entrambe le parti e riflettano la situazione sul terreno”. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha sottolineato che la dichiarazione di Washington “riflette una verità storica. Il popolo ebraico non è un colonialista straniero in Giudea e Samaria (Cisgiordania), noi ci chiamiamo ebrei perché siamo il popolo della Giudea”. Un’affermazione rigettata da mons. Marcuzzo:

“Non accettiamo letture politiche della Bibbia”

“e non vogliamo strumentalizzazioni politiche. Ben sappiamo, infatti, l’attenzione che la Bibbia ha nei confronti di questa terra e dobbiamo tenerne conto, ma non si stabilisca un diritto di proprietà”. L’Ue, tramite il capo della sua diplomazia, Federica Mogherini, ha ribadito la propria condanna della politica di insediamento di Israele: “La posizione dell’Ue sulla politica di insediamento israeliano nei territori palestinesi occupati è chiara e rimane immutata: qualsiasi attività di insediamento è illegale ai sensi del diritto internazionale e compromette la fattibilità della soluzione dei due Stati e le prospettive di pace duratura, come riaffermato dalla risoluzione 2334 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite”. Anche i principali giornali europei hanno dato risalto alla notizia evidenziando, in modo particolare, il “cambio di posizione che ribalta quattro decenni di politica estera americana” e che adesso rischia di allontanare definitivamente la soluzione dei due popoli, due Stati, aprendo la strada ad Israele per annettersi i territori palestinesi. Una posizione condivisa anche da mons. Marcuzzo:

“La dichiarazione di Mike Pompeo potrebbe rappresentare la pietra tombale a questa soluzione perseguita dalla Comunità internazionale e appoggiata dalla Chiesa, come più volte ribadito da Papa Francesco”.

Statistiche. Secondo B’Tselem, ong israeliana che si definisce “Centro di informazione israeliano per i diritti umani nei Territori Occupati”, dal 1967 (guerra dei Sei Giorni) alla fine del 2017, più di 200 insediamenti israeliani sono stati stabiliti in Cisgiordania: 131 insediamenti ufficialmente riconosciuti dal Ministero degli Interni israeliano; circa 110 insediamenti costruiti senza autorizzazione ufficiale ma con supporto e assistenza governativi (noti come “avamposti illegali”); numerose enclave all’interno della città di Hebron; 11 quartieri nelle aree della Cisgiordania che Israele ha annesso alla giurisdizione municipale di Gerusalemme nel 1967 e diverse enclave all’interno dei quartieri palestinesi a Gerusalemme est. Altri 16 insediamenti stabiliti nella Striscia di Gaza e 4 nella Cisgiordania settentrionale, furono smantellati nel 2005 come parte del Piano di disimpegno. Più di 620.000 cittadini israeliani attualmente risiedono negli insediamenti. Di questi, circa 209.270 vivono nelle parti della Cisgiordania che Israele ha annesso alla giurisdizione municipale di Gerusalemme e 413.400 vivono in tutto il resto della Cisgiordania (dati fine 2017).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Papa in Thailandia e Giappone, Cisgiordania, asilo in Ue, Nicaragua, Mattarella a Trieste, neonata trovata morta, insulti a disabili**

19 novembre 2019 @ 19:30

**Papa Francesco in Thailandia e Giappone: prega a Santa Maria Maggiore per il suo viaggio in Asia**

Alla vigilia del suo 32° viaggio apostolico che lo porterà in Asia, Papa Francesco si è recato, stamattina, alla basilica di Santa Maria Maggiore, a Roma, per raccogliersi in preghiera dinnanzi all’icona di Maria Salus Populi Romani. La basilica è molto amata da Papa Francesco. Da quando è vescovo di Roma, l’ha visitata molte volte. La prima, il giorno dopo la sua elezione a Pontefice, il 14 marzo 2013. In pratica, fu la sua prima uscita dal Vaticano. Come è ormai consuetudine nel suo Pontificato, Francesco si reca a Santa Maria Maggiore prima e dopo i suoi viaggi all’estero. (clicca qui)

In un’intervista al Sir, padre Andrea Lembo, missionario del Pime a Tokyo, parla del fenomeno degli “hikikomori” con almeno 500.000 persone, soprattutto giovani che si sono autoreclusi dal mondo (clicca qui); dal Giappone anche la voce dei buddisti, tra i partecipanti all’incontro per la pace di Hiroshima con il Papa: “Francesco è l’icona del dialogo per la pace”. (clicca qui)

**Cisgiordania: mons. Marcuzzo (patriarcato latino), dichiarazione Usa su insediamenti israeliani “pessima notizia per la pace”**

“Una pessima notizia per la pace. Una dichiarazione da condannare”: non usa mezzi termini mons. Giacinto Boulos Marcuzzo, vicario patriarcale per Gerusalemme e la Palestina, per commentare la dichiarazione del segretario di Stato americano, Mike Pompeo, di non considerare più illegali gli insediamenti israeliani nei Territori palestinesi occupati. Una affermazione che di fatto ripudia il Memorandum Hansell del 1978 con il quale gli Usa giudicavano l’occupazione dei Territori “incompatibile con il diritto internazionale”. Definire “gli insediamenti civili incompatibili con il diritto internazionale non ha favorito la causa della pace – ha spiegato Pompeo -; la dura verità è che non vi sarà mai una soluzione legale del conflitto e le argomentazioni su chi ha ragione e chi ha torto dal punto di vista delle leggi internazionali non porteranno mai la pace”. Questo per dire anche che “la legalità degli insediamenti deve essere decisa dai tribunali israeliani”. (clicca qui)

**Migrazioni: Easo, oltre mezzo milione di domande d’asilo presentate nell’Ue nei primi nove mesi del 2019**

(Bruxelles) Più di mezzo milione (515.825) di domande d’asilo sono state presentate nell’Ue nei primi nove mesi del 2019, con un aumento del 10% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Lo attesta una ricerca dell’Easo, Agenzia europea per il sostegno all’asilo, presentata oggi. La percentuale di domande che hanno ricevuto una decisione positiva (nota come “tasso di riconoscimento”) finora quest’anno è stata del 34%, rispetto al 33% nei primi nove mesi del 2018, attesta Easo. “La maggior parte delle domande sono state presentate da cittadini di Siria, Afghanistan e Venezuela. Queste tre cittadinanze hanno continuato a rappresentare un quarto di tutte le domande di asilo nell’Unione”. L’agenzia rileva inoltre che a settembre erano 507mila le richieste di asilo in attesa di essere trattate e 381mila attendono una decisione in appello. (clicca qui)

**Nicaragua: vescovi, “profonda preoccupazione per attacco a cattedrale di Managua e assedio a Masaya”. Governo “indifferente” verso i diritti umani**

La Conferenza episcopale del Nicaragua prende posizione sui gravissimi fatti di questi giorni (l’assalto e la profanazione della cattedrale di Managua e l’assedio alla parrocchia di San Miguel, a Masaya), attraverso un comunicato firmato dal segretario generale e portavoce, mons. Abelardo Mata, vescovo di Estelí. I vescovi esprimono solidarietà all’arcivescovo di Managua, il card. José Augusto Brenes, al parroco di San Miguel, padre Edwing Román, e a tutti i fedeli che si trovano nella chiesa di Masaya, tra cui cinque mamme di detenuti politici in sciopero della fame. In quanto persone, si legge, “hanno dei diritti e specialmente il diritto alla vita”. La Cen esprime, poi, profonda “preoccupazione per l’aggressione fisica ad alcuni consacrati, la minaccia, l’assedio e la mancanza di rispetto contro la cattedrale metropolitana e altre chiese parrocchiali dell’arcidiocesi di Managua e per l’indifferenza dello Stato di fronte ai diritti dei nicaraguensi, che manifestano il loro dolore e i loro bisogni mettendo a rischio la propria vita”. La protesta di San Miguel “è un grido d’impotenza, d’insicurezza, di dolore, di indignazione” ed è “il risultato di mesi di sofferenza”. (clicca qui)

**Scienza e ricerca: Mattarella, “Accademie e Università incompatibili con la violenza”**

“La libertà della scienza e della ricerca” non soltanto “non tollera confini” ma “rifugge addirittura – la ricerca – dagli stessi schemi con cui la singola ricerca viene avviata”. Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dell’anno accademico 2019/2020 della Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste (Sissa). Per il capo dello Stato, “è una piena dimostrazione di libertà della scienza e della ricerca scientifica”. E questo “fa venire in mente – a me quantomeno – un parallelo singolare. Ne ‘I promessi sposi’, Alessandro Manzoni, all’inizio della storia di fra Cristoforo, ci rammenta che le chiese erano, un tempo, luoghi di asilo inviolabili. Ecco, una sorta di sacralità dovrebbe contrassegnare anche i luoghi di ricerca e di studio. Le Accademie, le Università, che sono incompatibili con la violenza da qualunque parte provenga”. Ancora il presidente della Repubblica ha sostenuto che “la libertà della scienza e della ricerca è un elemento fondamentale per la crescita dell’umanità”. (clicca qui)

**Neonata trovata morta: card. Betori (Firenze), “profondamente addolorati e sconcertati”**

“Questo gesto di disperazione lascia tutti profondamente addolorati e sconcertati”. A dirlo è il card. Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, dopo il ritrovamento di una neonata trovata senza vita in una borsa abbandonata a Campi Bisenzio. “La morte di questa piccola fa ipotizzare una situazione di grave difficoltà che non si è stati capaci di intercettare – prosegue -. La nascita di una nuova vita deve essere accolta e salvaguardata in ogni modo; la Chiesa e molte realtà cattoliche non fanno mancare la presenza e la vicinanza alle mamme in difficoltà che possono rivolgersi ai consultori familiari, ai centri di aiuto alla vita e, come ultima scelta, possono lasciare in sicurezza i neonati nelle culle termiche affinché siano affidati ad una famiglia. Sono possibilità che insieme al parto in anonimato negli ospedali devono essere più valorizzate e promosse”. (clicca qui)

Sulla dolorosa vicenda è intervenuta anche Marina Casini, presidente del Movimento per la vita, per la quale si tratta di “una scoperta dolorosa e sconvolgente, sia pensando alla bimba sia pensando alla sua mamma. Purtroppo, non è la prima volta che accadono storie simili. Povertà umane, affettive, spirituali che conducono alla svalutazione della vita umana in un impasto di solitudine e disperazione. Buio. Freddo”. (clicca qui)

**Insulti a disabili: don Albanesi (Comunità di Capodarco), “frutto di ignoranza e frustrazione”**

“Queste persone che insultano i disabili sono ignoranti e arroganti: si credono lupi e invece sono coyote. Non se ne può più di tanta superficialità e arroganza che non solo offendono le persone con la sindrome di down, ma che dovrebbero far vergognare chi lancia queste offese. Insultare così è indice di un basso livello di civiltà”. Lo dice al Sir don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco, commentando al Sir due recenti fatti di cronaca: un ristorante, a Livorno, per protestare contro i sigilli posti alla pedana esterna del locale, affigge un cartello in cui viene usata la sindrome di down come offesa contro chi ha scritto l’esposto; su una pagina chiusa di Facebook insulti al diciannovenne Valerio Catoia, con sindrome di down, divenuto noto per aver salvato due anni fa, a Sabaudia (in provincia di Latina) una bambina di dieci anni che stava affogando in mare. “Si vive in una cultura che spinge verso la superiorità: se non si riesce ad acquisirla, ingiustamente si riversa la rabbia su quelli che sono, erroneamente, ritenuti inferiori”, aggiunge.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Quelle parole «difficili»**

**che tengono la politica**

**lontana dai cittadini**

di Goffredo Buccini | 19 novembre 2019

Se lo ius culturae diventasse diritto di cultura (italiana) e la spending reviewun brutale taglio della spesa pubblica, molti si sentirebbero meno distanti dagli scranni dei legislatori e dalle poltrone dei salotti tv

Nomi e parole contano. Nominare gli animali dei campi e gli uccelli del cielo è il segno del potere che Dio concede all’uomo nella Genesi. E di tutte le cose che svaniscono restano solo nudi nomi, ci fa sapere, tramite Umberto Eco, Bernardo di Cluny. Persino Nanni Moretti rivendica coi suoi tormentati eroi post ideologici l’importanza delle parole, contro la lingua plastificata dagli stereotipi. Dunque, va preso sul serio l’ammonimento di un maestro di popolo come Gianni Maddaloni quando, rimproverando il vecchio amico giornalista, chiede: «Perché usate parole che nessuno comprende? Ius soli, ius culturae, la gente non capisce, più del 70 per cento non conosce... l’inglese!». Con la sua palestra di judo, Maddaloni è un benemerito di Scampia, il quartiere napoletano delle Vele e di Gomorra. I suoi figli in cintura nera hanno conquistato 39 medaglie d’oro ma lui s’è appuntato in petto la più luminosa: strappa dalla strada i ragazzini delle bande giovanili e insegna loro la vita sul tatami e fuori.

Una passeggiata tra quella che lui chiama «la mia gente» aiuterebbe molti giornalisti e molti politici a tarare diversamente la comunicazione e forse, con essa, le idee sul sentire degli italiani. Si tentennerà nel volgarizzare un istituto giuridico (lo ius soli, il diritto di suolo, intride il Dna dell’America dal XIV emendamento almeno fino a Trump). Ma immaginiamo quale forza avrebbe (persino su taluni sovranisti) uno ius culturae che diventasse diritto di cultura (italiana). E, certo, trasformare la spending reviewin un brutale taglio della spesa pubblica o l’esotica flat tax in una tassa piatta (e unica) priverebbe la politica nostrana di una parte delle sue fumisterie alchemiche. Ma il tatami di Scampia sembrerebbe di colpo meno lontano dagli scranni dei legislatori e dalle poltrone dei salotti tv.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

L’INTERVISTA

**Di Maio avvisa: «Il governo regge ma basta slogan. No allo ius soli, nel 2020 salario minimo»**

Il leader M5s sul Mes: «Inaccettabile una riforma che stritoli l’Italia, basta colpi bassi dall’Europa. Non chiediamo un vertice contro il premier, ma è giusto fare il punto. E l’anno prossimo via anche al conflitto di interessi»

di Alessandro Trocino

ROMA — Luigi Di Maio, Zingaretti dice che dovete trovare un’anima o si va a casa. La sta cercando?

«Per il Movimento, dare un’anima a questo governo significa dare tutto per gli italiani. Se ci sono delle difficoltà è normale perché siamo nati in poche settimane, ma vedo un clima positivo: non roviniamolo con slogan per il nostro elettorato. Dopo la manovra mi auguro che ci siederemo a un tavolo e lavoreremo a un calendario per il 2020. A partire da salario minimo, legge sul conflitto di interessi e riforma della sanità».

I suoi deputati le chiedono un vertice sul Mes, il fondo europeo salva Stati.

«Ho chiesto la convocazione del vertice. In Europa siamo stati abituati a colpi bassi in passato, che non abbiamo più intenzione di subire».

Conte ha sbagliato? Il Parlamento era all’oscuro?

«Conte non ha firmato nulla e questo non è un vertice contro di lui, anzi lo sosteniamo. Ma è giusto fare il punto. Una riforma del Mes che stritola l’Italia non è fattibile».

Sull’ex Ilva il ministro Gualtieri dice: se si arriva a un accordo con Mittal, ci sarà anche lo scudo penale.

«Qui il problema non è scudo sì o scudo no. Il punto è che gli indiani di Mittal non possono pensare di venire nel nostro Paese a dettar legge».

Non mi ha risposto: e se fosse proprio lo scudo il problema, che farete?

«In questo momento non conosciamo neanche le loro richieste. Ho piena fiducia nell’operato di Conte e del ministro Patuanelli. Ma soprattutto ho visto una grande reazione del sistema Paese».

Come finirà? ArcelorMittal resterà oppure no?

«Intanto deve risedersi al tavolo. Ripartiamo da qui».

Come cambierà la manovra? Non è il solito assalto alla diligenza? Non è la solita manovra di tasse?

«Ma queste sono le false accuse di Salvini e della Meloni. Fratelli d’Italia fino a qualche anno fa tirava la carretta a Monti votando la riforma Fornero, ora hanno il coraggio di contestare una legge di bilancio che fa più deficit — quindi è più espansiva — di quella fatta quando eravamo al governo con i sedicenti sovranisti. Io non so dove trovino la faccia. Se non fosse stato per noi oggi le famiglie si sarebbero ritrovate l’aumento dell’Iva e 600 euro in più da pagare. Non scherziamo».

Sulla manovra si avverte l’eco del fuoco amico.

«Fuoco amico no, la voglia di apparire da parte di qualcuno sì. Ad ogni modo non deve spaventare il numero di emendamenti. I regolamenti parlamentari permettono una scelta oculata da parte delle forze politiche».

Renzi ha lanciato un decreto «sblocca cantieri».

«Facciamo uno sblocca-cantieri ogni tre mesi? Pensiamo ad attuare quello già approvato ad aprile, poi analizzeremo le nuove proposte, se ci sono. Ma pensiamo ai fatti concreti, non agli annunci. È un po’ come quando la Lega diceva che avrebbe fatto la flat tax: poi hanno capito di aver sbagliato i conti e se la sono data a gambe levate lasciando il Paese in bilico».

Però c’eravate voi al governo con la Lega e avete accettato la flat tax.

«A Salvini l’ho chiesto tutto giugno e luglio: diteci dove sono i soldi per la flat tax e la facciamo. Ero anche disposto a dargli il commissario alla Concorrenza».

Il no allo ius culturae è solo questione meteorologica (lei si è detto «sconcertato», vista la situazione a Venezia) o se ne potrà parlare quando tornerà il bel tempo?

«Per le strade la gente non mi ferma per chiedermi lo ius soli. Mi chiede lavoro, meno tasse, liste di attesa negli ospedali più veloci. L’Italia non è un prodotto da campagna elettorale. Milioni di famiglie aspettano risposte».

Anche decine di migliaia di ragazzi immigrati.

«È un tema che non è mai entrato nel programma di governo, né entrerà ora».

Presenterete liste, non alleate al Pd, in Emilia-Romagna o farete desistenza?

«Stiamo valutando insieme ai territori».

Il Pd vi ha avvertito: se perde a causa vostra, cioè per il fatto che avete presentato liste autonome, il governo rischia di cadere. È pronto a correre il rischio?

«Zingaretti e Franceschini non mi hanno detto mai nulla del genere. E non ho letto nulla in proposito».

È un avvertimento che arriva dal Nazareno, riportato dal «Corriere» di ieri.

«Di retroscena ne leggo tanti, ma il governo andrà avanti se lo vorranno gli italiani. Non credo che da parte di qualcuno ci sia l’intenzione di sacrificare il Paese per il proprio interesse. Già lo ha fatto Salvini».

Chi deciderà sulle liste regionali: lei e Grillo, i gruppi o Rousseau?

«È una riflessione complessiva del Movimento che ovviamente interessa anche me e Grillo. Ma va inquadrata in un ambito più ampio, in un momento complesso per il Movimento».

Il movimento delle «sardine» chiede un impegno comune contro Salvini. Come rispondete a quest’appello?

«Guardo con grande attenzione al fenomeno. Ma è un movimento trasversale e genuino, credo che non dobbiamo fare ingerenze. Politici e partiti li lascino in pace».

In realtà è un movimento politico e con idee di centrosinistra, non proprio trasversale.

«Quando abbiamo fatto il vaffaday ci tiravano da tutte le parti. Metterci la bandiera sopra sarebbe la cosa peggiore».

La Trenta ha lasciato la casa, dopo le polemiche. Dice che le ha parlato e che lei ha capito le sue ragioni. Le ha capite?

«Il Movimento esige puntualità soprattutto al proprio interno. Mi piacerebbe facessero lo stesso i partiti. Nessuno ha chiesto scusa per il giro di tangenti e di corruzione che coinvolse il centrodestra con il Mose a Venezia».

Caso chiuso?

«Dal momento che ha lasciato la casa, sì. Poi vedremo cosa succederà. Ma ha capito che era inopportuno. Eviterei di rimuginarci sopra».

20 novembre 2019 (modifica il 20 novembre 2019 | 07:34)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Giustizia, nuova fumata nera sulla prescrizione. Via libera al processo civile**

**Maggioranza ancora divisa nel vertice notturno a Palazzo Chigi. Ma il ministro Bonafede lancia due soluzioni per "venire incontro al Pd"**

di LIANA MILELLA

20 novembre 2019

ROMA – Nuova fumata nera sulla giustizia. La prescrizione divide sempre la maggioranza. Il Guardasigilli Alfonso Bonafede non cede sull’entrata in vigore della sua legge (prescrizione “morta” dopo il primo grado) a gennaio 2020. E non accetta la controproposta del Pd. Altrettanto fanno i Dem che rifiutano la sua mediazione. Passa solo il nuovo processo civile, “una riforma che dimezza i tempi del processo” dice Bonafede. Ma il nodo resta la prescrizione.

Bonafede lancia due soluzioni “per venire incontro al Pd”. Le spiega così: “Per gli assolti in primo grado ci sarà una corsia preferenziale in appello, una trattazione urgente, che durerà solo pochi mesi”. Ancora: “Sarà agevolata la possibilità di accedere all’indennizzo, che già esiste, qualora ci sia uno sforamento dei termini”. È un niet deciso alla prescrizione processuale chiesta dal Pd. Che da ieri, con una proposta di legge alla Camera, chiede anche il responsabile Giustizia di Forza Italia Enrico Costa che la battezza “processo breve” proprio come ai tempi del governo Berlusconi. Sua anche la richiesta di bloccare la prescrizione del ministro. Che il Pd potrebbe anche votare.

C’è questo sul tavolo della giustizia tra M5S, Pd, Italia viva e Leu, gli alleati di governo che cercano di evitare, davanti al premier Conte, l’ennesimo scontro stavolta sulla giustizia, giunti ormai al terzo vertice notturno a palazzo Chigi. Con l’obiettivo di convincere Bonafede a rinviare la sua prescrizione diventata legge con la Spazzacorrotti. Ma lui spiazza gli alleati e propone l’obbligo di trattare con urgenza gli appelli degli assolti.

Il Pd insiste. Vuole prima garanzie di un processo rapido, pretende che la legge Bonafede sia fermata. Il ministro fiuta la trappola, ripete “i cittadini non possono più aspettare, ormai è il momento di partire”.

Il Pd insiste sulle due prescrizioni. La prima, oggi in vigore, fissa per ogni reato un tempo per esercitare l’azione penale. I Dem vogliono aggiungere una prescrizione “processuale”, per cui l’appello non potrà durare più di due anni e quello in Cassazione un solo anno. Con una distinzione in caso di condanna o assoluzione. Nel primo caso il condannato, se il suo appello dura più di due anni, ottiene uno sconto di pena. Chi è assolto è libero definitivamente. Ma il Pd pretende la contestualità, la Bonafede passa, “solo” se passa la sua prescrizione processuale. E arriva il niet del Guardasigilli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Iran nel caos, almeno 100 morti: "Forca per i capi della rivolta"**

**Dieci anni anni dopo la rivolta del 2009, nuove violenti proteste nella Repubblica Islamica contro il regime**

Stampa

20 novembre 2019

TEHERAN - Dieci anni anni dopo la rivolta del 2009, che vide i giovani iraniani in piazza contro i brogli nelle elezioni presidenziali, la Repubblica Islamica ha assistito a una nuova ribellione soffocata nel sangue e si prepara a mettere in funzione la forca per chi voglia mettere in discussione il regime. "Sono almeno 106 le persone uccise in 21 città dell'Iran" negli scontri degli ultimi giorni, ha denunciato Amnesty International da Londra, aggiungendo che "il bilancio definitivo delle vittime potrebbe essere molto più alto, con alcune notizie che portano il numero degli uccisi fino a 200".

L'organizzazione per i diritti umani basa le proprie stime su "filmati verificati, testimonianze raccolte sul terreno e informazioni" dagli attivisti residenti al di fuori dell'Iran. In uno de filmati, spiega Amnesty, è possibile vedere "cecchini che sparano sulla folla dai tetti di edifici e, in un caso, da un elicottero". La gran parte delle manifestazioni era pacifica e solo "un piccolo numero di persone lanciava pietre e dava alle fiamme banche e scuole. Unità delle forse di sicurezza iraniane, aggiunge l'organizzazione hanno trascinato via corpi privi di vita e e feriti da strade e ospedali, senza fornire alcuna notizia ai parenti delle vittime. "Siamo particolarmente allarmati che l'uso di proiettili veri abbia, presumibilmente, causato un numero significativo di morti in tutto il Paese", ha dichiarato dal canto suo il portavoce dell'Alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite (Unhcr), Rupert Colville.

Il portavoce ha spiegato che, sebbene il bilancio delle vittime sia difficile da verificare, in parte per via del blocco di internet in vigore da sabato, i media iraniani e "diverse altre fonti" parlano di "decine di persone che potrebbero essere state uccise" durante le proteste. Tra loro, tre pasdaran, uno dei quali apparteneva al corpo paramilitare Bassidj, che ha preso il controllo della sicurezza sul terreno. Il quadro sembra più calmo dei giorni scorsi, e non filtrano notizie di scontri significativi, ma sono pronte le punizioni. Il quotidiano conservatore Kayhan, vicino alla Guida suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, ha minacciato di "impiccagione" i leader dei manifestanti, scesi in piazza nel Paese contro il caro benzina, definiti "criminali ingaggiati" dall'esterno.

Il quotidiano, che riferisce di arresti e confessioni, ha scritto che le autorità giudiziarie emetteranno un verdetto con pena capitale per i leader delle proteste, macchiatisi - secondo il giornale - di "ribellione", punibile sia a livello legale che religioso con la morte. Quanto a Internet, il blocco verrà revocato solo quando ne finiranno gli "abusi". "Molti professioni e banche stanno affrontando dei problemi, e stiamo cercando di risolverli", ha affermato il portavoce del governo Ali Rabiei, precisando che "Internet tornerà gradualmente in alcune province". Netblocks, sito che monitora la situazione di Internet nel mondo, ha riferito che oggi la Rete in Iran è al 4% rispetto ai normali livelli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Raid aerei in Siria, Israele colpisce le basi dei Pasdaran**

**Rappresaglia dopo il lancio di razzi verso il Golan**

GIORDANO STABILE

PUBBLICATO IL

20 Novembre 2019

ULTIMA MODIFICA

20 Novembre 2019

7:11

L’aviazione israeliana ha lanciato questa notte un’ondata di raid contro obiettivi delle forze speciali dei Pasdaran, le Forze di Al-Quds, e batterie anti-aeree delle forze armate siriane che erano intervenute nel conflitto. I bombardamenti sono scattati come rappresaglia dopo il lancio di quattro razzi, ieri mattina, sopra il Golan israeliano da parte delle milizie alleate dell’Iran.

Decine di obiettivi colpiti

L’attacco ha preso di mira “basi di lancio” missilistiche nell’area fra il Golan e la periferia di Damasco. Il portavoce delle Forze armate, generale Hidai Zilberman ha precisato che gli obiettivi colpiti erano “decine” a “Ovest di Damasco” e sul “Golan siriano”, sia delle “Forze di Al-Quds” che del “regime di Bashar al-Assad”. Fra gli obiettivi c’erano “sistemi avanzati di difesa anti-aerea, depositi di armi, centri di comando e basi militari”.

Avvertimento all’Iran

Sono i raid israeliani più massicci da un anno a questa parte e seguono una settimana di escalation, dopo l’uccisione a Damasco del figlio di un altro dirigente della Jihad islamica palestinese, sostenuta dall’Iran. Il lancio di razzi di ieri era probabilmente un tentativo di rappresaglia. “Non lasceremo che l’Iran si consolidi in Siria – ha precisato il portavoce – e Israele è preparata a rispondere con durezza ad altri attacchi, se necessario. Non accetteremo forze iraniane ai nostri confini”.

Battaglia aerea

Zilberman ha poi aggiunto che i sistemi di difesa anti-aerea delle forze armate governative siriane sono stati colpite perché hanno lanciato missili contro i cacciabombardieri israeliani “nonostante fossero stati avvertiti di non farlo”. Media siriani hanno aggiunto che anche “due edifici residenziali” sono stati investiti a Damasco dalle “schegge” di un missile anti-aereo lanciato contro i jet nemici.

Il doppio fronte

Il neoministro della Difesa israeliano Naftali Bennett ha avvertito che “le regole sono cambiate: ora chiunque lanci razzi contro Israele durante il giorno non dormirà di notte: è successo la scorsa settimana ed è successo questa settimana”. Il messaggio all’Iran, ha aggiunto, “è semplice: sono siete più immuni, ovunque allunghiate i vostri tentacoli vi troveremo”. La scorsa settimana Israele ha ingaggiato un battaglia con la Jihad islamica palestinese al confine della Striscia di Gaza.

Ore decisive per Gantz e Netanyahu

I raid sulla Siria arrivano in un momento delicato della politica israeliana. Oggi scade il mandato esplorativo di Benny Gantz che ancora non è riuscito a trovare una maggioranza per un nuovo governo, nonostante due lunghissimi colloqui notturni con Avigdor Lieberman e il premier uscente Benjamin Netanyahu.